

CINECLUB IVREA

2020 - 2021 LIX edizione



REALE GROUP

AGENZIA DI IVREA

ENRICO ALESSANDRO SAS
Corso D'Azeglio, 29 - 10015 Ivrea (TO)
Tel. 0125 424056 - Fax 0125 641491



L'anno che verrà

Martedì 22 giugno 2021
ore 15.00, 17.10, 19.20, 21.30
Mercoledì 23 giugno 2021
ore 15.00, 17.10, 19.20

titolo originale *La vie scolaire*
/ regia Grand Corps Malade,
Mehdi Idir / **sceneggiatura** /
Grand Corps Malade, Mehdi
Idir / **fotografia** Antoine
Monod / **musica** Angelo
Foley / **montaggio** Laure
Gardette / **scenografia** Sylvie
Olivé / **costumi** Claire Lacaze
/ interpreti Zita Hanrot, Liam
Pierron, Soufiane Gueerab,
Mousse Mansaly, Alban
Ivanov, Antoine Reinartz,
Ibrahim 'Facher' Dramé,
Moryfère Camara, Gaspard
Gevin-Hié, Mahamadou
Sangaré, Blandine Lenoir /
produzione Eric Altmayer,
Nicolas Altmayer, Jea-Rachid /
origine Francia 2019 /
distribuzione Movies Inspired
/ durata 1 h e 51'

scheda filmografica 11

Sorry We Missed You

Martedì 29 giugno 2021
ore 15.00, 17.10, 19.20, 21.30
Mercoledì 30 giugno 2021
ore 15.00, 17.10, 19.20

titolo originale *Sorry We Missed You* / **regia** Ken Loach
/ soggetto e sceneggiatura
Paul Laverty / **fotografia**
Robbie Ryan / **musica** George
Fenton / **montaggio** Jonathan
Morris / **scenografia** Fergus
Clegg / **costumi** Jo Slater /
interpreti Kris Hitchen, Debbie
Honeywood, Rhys Stone, Katie
Proctor / **produzione** Rebecca
O'Brein, per Sixteen Films,
con Why Not Productions, Wild
Bunch, Les Films du fleuve /
origine Gran Bretagna,
Francia, Belgio 2019 /
distribuzione Lucky Red /
durata 1 h e 41'

scheda filmografica 12

Dio è donna e si chiama Petrunya

Martedì 6 luglio 2021
ore 15.00, 17.10, 19.20, 21.30
Mercoledì 7 luglio 2021
ore 15.00, 17.10, 19.20

titolo originale *Gospod postoi, imeto i' e Petrunija* / **regia**
Teona Strugar Mitevska /
soggetto e sceneggiatura
Teona Strugar Mitevska, Elma
Tataragic / **fotografia** Virginie
Saint-Martin / **musica** Oliver
Samouillan / **montaggio** Marie-
Hélène Dozo / **scenografia** Vuk
Mitevski / **costumi** Monika
Lorber / **interpreti** Zorica
Nusheva, Labina Mitevska,
Simeon Moni Damevski, Suad
Begovski, Violeta Shapkovska,
Stefan Vujsic, Xhevdet Janari,
Andrijana Kolevska /
produzione Labina Mitevska,
per Sister and Brother Mitevski /
origine Mac, Slov, Cro, Fr, Bel
2019 / **distribuzione** Teodora
Film / **durata** 1 h e 40'

scheda filmografica 13

Resistance - La voce del silenzio

Martedì 13 luglio 2021
ore 14.50, 17.05, 19.20, 21.35
Mercoledì 14 luglio 2021
ore 14.50, 17.05, 19.20

titolo originale *Resistance* /
regia Jonathan Jakubowicz /
soggetto e sceneggiatura
Jonathan Jakubowicz /
fotografia Miguel Joan Littin /
musica Angelo Milli /
montaggio Alexander Berner,
Jonathan Jakubowicz /
scenografia Tomas Voth /
costumi Katharina Ost /
interpreti Jesse Eisenberg,
Clémence Poésy, Félix Moati,
Vica Kerekes, Ed Harris, Bella
Ramsey, Karl Morkovics,
Matthias Schweighöfer, Géza
Röhrig, Edgar Ramirez, Alicia
von Rittberg / **produzione**
Pantaleon Films, Epicentral
Studios, Rocket Science,
Vertical Media, Neptune
Features, Warner Bros / **origine**
Gran Bretagna, Francia,
Germania, USA 2020 /
distribuzione Vision
Distribution, Cloud 9 Film /
durata 2 h

scheda filmografica 14

Gamberetti per tutti

Martedì 20 luglio 2021
ore 15.00, 17.10, 19.20, 21.30
Mercoledì 21 luglio 2021
ore 15.00, 17.10, 19.20

titolo originale *Les crevettes pailletées* / **regia** Cédric Le Gallo, Maxime Govare /
sceneggiatura Cédric Le Gallo, Maxime Govare,
Romain Choay / **fotografia**
Jérôme Alméras / **musica**
Frédéric Kooshmanian,
Thomas Couzinier / **montaggio**
Samuel Danési / **scenografia**
Nicolas Migot / **interpreti**
Nicolas Gob, Alban Lenoir,
Michaël Abiteboul, David
Baïot, Romain Lancry /
produzione Les Improductibles,
Kaly Productions, con
Charades / **origine** Francia
2019 / **distribuzione** Movies
Inspired / **durata** 1 h e 40'

scheda filmografica 15

Saint-Denis, periferia nord-est di Parigi. Samia, giovane ispettrice scolastica alle prime armi, si trasferisce dall'Ardèche per lavorare in una scuola media considerata problematica. Qui scopre i quotidiani conflitti per la disciplina e la realtà sociale che pesa sul quartiere, ma anche l'incredibile vitalità e l'umorismo degli allievi e della sua squadra di assistenti.

Sono passati dodici anni da quando *La classe* di Laurent Cantet ha cambiato per sempre il modo di raccontare la scuola, ma il cinema francese non smette di interrogare questo snodo decisivo per ogni democrazia. Spesso intrecciandolo alla vita delle periferie, altra piaga sempre aperta. La vera novità di questa commedia vivace e toccante insieme, grande e meritato successo in Francia, consiste nel punto di vista scelto. Non un professore né uno o più allievi, ma la nuova vicepresidente di una scuola di Saint-Denis, banlieue parigina. La giovane e avvenente (come tutti, allievi in testa, non mancano di notare) Samia, cioè Zita Hanrot, che sbarca in quella terra di nessuno un po' come il poliziotto novellino de *I miserabili*, ma con molte buone intenzioni in più e un segreto. Naturalmente la scuola brulica di situazioni limite e studenti oltre ogni limite, ma anche il corpo docente e i pittoreschi bidelli (non solo pittoreschi: uno ha strani traffici) non scherzano. (...)

Seguendo un copione che sarebbe perfino prevedibile se tutto - volti, corpi, conflitti, ambienti, sentimenti - per quanto iperbolico non trasmettesse un'energia e

Ricky, Abby e i loro due figli vivono a Newcastle. Sono una famiglia unita, che combatte quotidianamente contro i debiti e scelte difficili. Lui vede una nuova opportunità lavorativa come corriere con furgone in proprio, ma lei dovrebbe rinunciare alla sua auto, necessaria per recarsi in diverse case ad assistere anziani e disabili.

Sorry We Missed You è il messaggio che i corrieri lasciano quando arrivano, suonano e non c'è nessuno: «Ci spiace, non ti abbiamo trovato» - o meglio «Ti abbiamo mancato» quasi che il destinatario della consegna fosse un target, un bersaglio, lo score di quella gara a cui sono costretti infinite volte al giorno nell'era del commercio digitale coloro che arrivano alla sua porta. Sono anonimi, come i riders che portano la pizza o le cene indiane e giapponesi sfrecciando a velocità folle sulle bici, una sfida mortale, per accumulare corse, perciò guadagno ma soprattutto «punteggio»: essere in alto, tra i primi sulle tabelle di marcia, non «bucare» il planning a costo di ammazzarsi. E poco importa, appunto, delle conseguenze, di ciò che si rischia, che ci si può ammalare, stressare, che si può cadere, «scoppiare», perdere di vista la propria esistenza.

(...) Cosa significa vivere così, quali sono gli effetti di una simile realtà, sul corpo e sulla testa? Perché *Sorry We Missed You* parla di questo. Ci dice alla maniera di Loach, ovvero senza mezze misure, le conseguenze delle nuove economie sempre più

Petrunya è laureata in Storia, ha 32 anni, vive in una piccola cittadina macedone e non ha un'occupazione. Un giorno si ritrova per caso nel mezzo di una cerimonia religiosa: una croce di legno viene lanciata nel fiume e chi la recupera avrà un anno di felicità e prosperità. Disillusa dalla vita, Petrunya tenta la fortuna, anche se è permesso partecipare solo agli uomini.

(...) *Dio è donna e si chiama Petrunya* è un film girato e prodotto da donne che ha come protagonista un forte personaggio di donna e dunque, inevitabilmente, è un film «al femminile». Ma soprattutto è un film che affronta in modo intelligente la possibilità reale di sovvertire - oggi - le convenzioni di una società ancora fondamentalmente patriarcale attraverso gesti simbolici. I gesti d'altra parte (come le parole) sono importanti. Anche se il gesto istintivo compiuto da Petrunya - ragazza corpulenta e apatica condizionata dal rapporto conflittuale con la madre - non ha di per sé alcun intento rivoluzionario ma acquisisce questo valore per le conseguenze che provoca. (...) Quando riemerge dalla corrente fredda, il suo gesto ha rotto tutte le convenzioni e finirà per cambiare la sua vita e un po' anche il mondo in cui vive. Ma Petrunya ancora non lo sa. Il film la accompagna da questo punto in poi in una battaglia che dura una notte e che prende forma a poco a poco intorno al suo corpo ingombrante, ai suoi occhi scuri e luminosi, alla cicatrice che ha sul naso. (...) Intanto gli uomini intorno (il pope, il commissario di polizia, i fanatici sconfitti che la vo-

un sapore di verità irresistibili. Mehdi Idir e Grand Corps Malade, alias Fabien Marsaud, il primo ballerino hip hop, il secondo cantante e autore di poetry slam, non solo infatti attingono a ricordi personali e storie vere (o vere leggende, poco importa), ma hanno l'intelligenza di non «chiudere» nessuno dei tanti fili che compongono la storia.

Ciliegina: come *Le invisibili* e altri film sociali di successo, anche questo è prodotto dal miliardario e filantropo Marc Ladreit de Lacharrière. Poi non dite che non dobbiamo invidiare la Francia.

(Fabio Ferzetti)

Parlano i registi

Lavorando al film, abbiamo constatato che un ispettore scolastico si trova al crocevia di tutti i percorsi (alunni, insegnanti, commessi, amministrazione, famiglie) e ha un ruolo strategico. Spesso rimane colpito non tanto dalla violenza che incontra, quanto dalla miseria di molte delle famiglie del quartiere. (...) Allo spettatore e al critico lasciamo il compito di giudicare se si tratti di un film sociale o politico. Certamente c'è una dimensione politica quando parliamo dei sistemi scolastici in un quartiere difficile.

(...) *L'idea di base per la colonna sonora, esattamente come per il film, era che il risultato non fosse né troppo allegro né troppo depressivo, e Angelo Foley sa gestire questo equilibrio come pochi. Inoltre tutti i frammenti musicali che sono nel film erano già previsti in sceneggiatura.*

(Grand Corps Malade, Mehdi Idir)

liberiste sulle società, e soprattutto si addentra tra gli effetti di questo precariato divenuto regola sui sentimenti delle persone. (...) E allora come si ama, come si sta insieme, semplicemente come si fa a vivere emozioni e relazioni?

(Cristina Piccino)

Si chiama cinema resistenziale. La firma in calce è quella di Ken Loach. *Sorry We Missed You* è la rappresentazione in immagini realistiche della deregulation del mondo del lavoro nell'evolo del neoliberalismo.

(...) Loach vuole solo ricordare che chi parte socialmente in svantaggio deve avere la possibilità di vivere degnamente senza essere barbaramente sfruttato. E lo fa con l'intensità di un film impagabile nel suo doloroso raziocinio, con la grazia di un'idea di cinema che sembra ri-acquisire espressivamente la potenza del muto, con la dolcezza di un piccolo screezio comico calcistico a incresparsi il tran tran delle mansioni del protagonista, con quella straordinaria sequenza in cui papà e figlia insieme sul camioncino intraprendono un sabato di consegne, si fermano un attimo al tramonto a sedere sul retro del mezzo e osservano l'orizzonte. Un raggio di sole illumina ad entrambi il viso con un campo e controcampo, macchina da presa finemente alle loro spalle (Robbie Ryan alla fotografia va segnalato), che sembra far scorgere loro un barlume di luce futura. Poi scatta il bip dello scanner. La pausa di due minuti è finita. *Sorry We Missed You* è l'emblema visivo di un oggi disperato che non si vuole più mostrare.

(Davide Turrini)

giono linciare, l'agente che la sostiene) si dimenano per cercare, ognuno a suo modo, di ristabilire l'ordine e/o la tradizione. Finiscono però sempre agli angoli del quadro, spesso fuori fuoco, rendendo vano ogni tentativo di riportare lo sguardo su di loro.

È certo un film figlio di questi tempi, non tanto (o non solo) per il tema quanto piuttosto proprio per lo stile di messa in scena e di scrittura che sceglie; un stile molto studiato ma che riesce a rimanere sincero, mai velleitario, talvolta un po' sornione nel suo assoluto controllo ma mai gratuito. Semplicemente un film capace di raccontare una storia e di farlo con meritevole leggerezza senza cedere al rischio di strumentalizzarne il messaggio e di caricare inutilmente i toni.

(Chiara Borroni)

Parla la regista

Il lancio della croce in acqua è una tradizione tipica dei paesi ortodossi e si svolge il 19 gennaio di ogni anno. Nel 2014 a Stip, in Macedonia, è stata una donna a recuperarla, nello scandalo generale. Questo è l'evento realmente accaduto che ci ha fornito lo spunto per la storia. In molti mi chiedono se è un film femminista, ma ogni film con un personaggio femminile fuori dagli schemi e dai ruoli consueti è un film femminista. Petrunya è un simbolo di modernità che si oppone a ben due poteri consolidati, la Chiesa e lo Stato. È un personaggio che cambia nel corso del film ed è la sua sete di giustizia a farle mettere da parte l'umiltà iniziale e trasformarla in ciò che realmente è: una donna consapevole dei propri diritti che incarna la forza del cambiamento.

(Teona Strugar Mitevska)

(...) Come un Patch Adams ante litteram, come un educatore alla Korczak, Marcel si prese cura di tanti piccoli salvandoli dalla crudeltà di temibili gerarchi nazisti. (...) Una straordinaria parentesi biografica e storica inedita fornita dal film *Resistance*, diretto dal regista venezuelano di origine polacche Jonathan Jakubowicz e interpretato dall'attore ebreo newyorchese Jesse Eisenberg, noto per il suo ruolo nei panni dell'inventore di Facebook Mark Zuckerberg nel film *The Social Network*.

(...) una riflessione interessante non solo sulla storia ebraica francese in quei terribili anni '40 così poco raccontati, salvo alcuni "gioielli" come *Arrivederci ragazzi* di Louis Malle o *Vento di primavera* con Jean Reno o *Un sacchetto di biglie*, dal capolavoro di Joseph Joffo.

(Roberto Zadic)

Parla il regista

Questo progetto è il risultato di anni di ricerca e soprattutto dell'incontro con l'ultracentenario Georges Loinger, il cugino di Marcel e leader del gruppo di resistenza. Questo film mi ha avvicinato alla memoria dei miei nonni e mi ha aiutato a conoscere la Germania, un paese che fin da bambino, mi hanno insegnato a temere. Ho visto i bambini agire sul set e non ho potuto fare a meno di pensare ai milioni di bambini ebrei assassinati in quel paese. Non è passato un giorno in cui non abbia pianto, sia con dolore che con gioia. Nonostante il suo contesto tragico, è una storia che inneggia alla vita.

(Jonathan Jakubowicz)

decretato il successo del film che ora avrà un seguito.

(Giuseppina Manin)

I due registi partono da un plot di base già rodato: qualcuno è costretto ad occuparsi di persone che preferirebbe tenere a distanza e progressivamente ne comprende le motivazioni. Si muovono però su un terreno tematico in cui la scivolata verso l'offensivo o la caricatura (così come verso la retorica) è sempre in agguato. Ne escono con un film libero e liberato dai conformismi nel senso più pieno del termine. (...) Il tutto in un clima da commedia che non trascura anche momenti di crisi o di tristezza alternando con cura esplosioni di vitalità collettiva a situazioni più intime.

(Giancarlo Zappoli)

Parla il regista

Il film si ispira alla mia vera squadra di pallanuoto con la quale giro il mondo da sette anni, torneo dopo torneo, compresi gli ultimi Gay Games. La consapevolezza di aver vissuto un'avventura unica, che ha cambiato la mia vita, mi ha dato la voglia di rivendere i valori che ci hanno guidato: la libertà, il diritto alla differenza e all'essence e, soprattutto, il trionfo della leggerezza sulla pesantezza della vita. Che sono, in fondo, valori universali.

(Cédric Le Gallo)

Favolacce

Martedì 24 agosto 2021
ore 15.00, 17.10, 19.20, 21.30
Mercoledì 25 agosto 2021
ore 15.00, 17.10, 19.20

regia Fabio D'Innocenzo, Damiano D'Innocenzo / **soggetto e sceneggiatura** Fabio D'Innocenzo, Damiano D'Innocenzo / **fotografia** Paolo Carnera / **musica** Autori Vari / **montaggio** Esmeralda Calabria / **scenografia** Emila Frigato, Paolo Peraro, Paolo Bonfini / **costumi** Massimo Cantini Parrini / **interpreti** Elio Germano, Barbara Chichiarelli, Gabril Montesi, Max Malatesta, Lino Musella, Laura Borgioli, Max Tortora (voce narrante) / **produzione** Pepito Produzioni, con Rai Cinema, Amka Film, QMI / **origine** Italia, Svizzera 2020 / **distribuzione** Vision Distribution / **durata** 1 h e 40'

scheda filmografica 16

Le verità

Martedì 31 agosto 2021
ore 15.00, 17.10, 19.20, 21.30
Mercoledì 1 settembre 2021
ore 15.00, 17.10, 19.20

titolo originale *La vérité* / **regia** Hirokazu Kore-eda / **soggetto e sceneggiatura** Hirokazu Kore-eda / **fotografia** Éric Gautier, Éric Baraillon / **musica** Alexei Aigui / **montaggio** Hirokazu Kore-eda / **scenografia** Riton Dupire-Clément / **costumi** Pascaline Chavanne / **interpreti** Catherine Deneuve, Juliette Binoche, Ludivine Sagnier, Roger Van Hool, Ethan Hawke / **produzione** Muriel Merlin, per 3B Productions, con Miyuki Fukuma, Matilde Incerti, France 3 Cinéma / **origine** Francia, Giappone 2019 / **distribuzione** BIM / **durata** 1 h e 47'

scheda filmografica 17

Tre volti

Martedì 7 settembre 2021
ore 15.00, 17.10, 19.20, 21.30
Mercoledì 8 settembre 2021
ore 15.00, 17.10, 19.20

titolo originale *Se rokh* / **regia** Jafar Panahi / **soggetto** Jafar Panahi / **sceneggiatura** Jafar Panahi, Nader Saeivar (*dialoghi locali*) / **fotografia** Amin Jafari / **musica** Iraj Studio Tabriz / **montaggio** Mastaneh Mohajer, Panah Panahi (*assistente*) / **scenografia** Leila Naghdi / **costumi** Leila Naghdi / **interpreti** Behnaz Jafari - *Se stessa*, Jafar Panahi - *Se stesso*, Marziyeh Rezaei - *Se stessa*, Maedeh Erteghaei - *Se stessa*, Narges Delaram, Fatemeh Ismaeilnejad - *Lecture*, Asghar Aslani, Yusef Moharamian - *Suonatore di duduk* / **produzione** Jafar Panahi, per Jafar Panahi Productions / **origine** Iran 2018 / **distribuzione** Cinema / **durata** 1 h e 40'

scheda filmografica 18

Mai raramente a volte sempre

Martedì 14 settembre 2021
ore 15.00, 17.10, 19.20, 21.30
Mercoledì 15 settembre 2021
ore 15.00, 17.10, 19.20

titolo originale *Never Rarely Sometimes Always* / **regia** Eliza Hittman / **sceneggiatura** Eliza Hittman / **fotografia** Hélène Louvart / **musica** Julia Holter / **montaggio** Scott Cummings / **scenografia** Meredith Lippincott / **costumi** Olga Mill / **interpreti** Sidney Flanigan, Talia Ryder, Théodore Pellerin, Ryan Eggold, Sharon Van Etten / **produzione** Adele Romanski, Sara Murphy / **origine** USA 2020 / **distribuzione** Universal Pictures / **durata** 1 h e 40'

scheda filmografica 19

Il paradiso probabilmente

Martedì 21 settembre 2021
ore 15.00, 17.10, 19.20, 21.30
Mercoledì 22 settembre 2021
ore 15.00, 17.10, 19.20

titolo originale *It Must Be Heaven* / **regia** Elia Suleiman / **soggetto e sceneggiatura** Elia Suleiman / **fotografia** Sofian El Fani / **montaggio** Veronique Lange / **scenografia** Caroline Adler / **costumi** Alexia Crisp-Jones, Éric Poirier / **interpreti** Elia Suleiman, Holden Wong, Ali Suliman, François Girard, Robert Hidgen Alain Dahan / **produzione** Rectangle Productions, Nazira Films, Pallas Film, Possible Media, Zeyno Film / **origine** Francia, Canada 2019 / **distribuzione** Academy Two / **durata** 1 h e 37'

scheda filmografica 20

C'era una volta una favola nera. Spinaceto, periferia sud di Roma. Un gruppo di famiglie, genitori e figli, villette a schiera, l'estate torrida. Dietro una vita apparentemente normale si insinua la volgarità, la disperazione, l'orrore, la morte.

(...) I registi romani dimostrano da subito che ogni storia ha le proprie coordinate e che scelte di linguaggio adeguate possono e devono diventare parte integrante del racconto. Così, con l'avanzare dei minuti, lo spettatore diventa consapevole di quanto la prospettiva, al cinema come nella vita, sia assolutamente fondamentale per decifrare e provare a capire la realtà. Fabio e Damiano D'Innocenzo riescono a imprimere questo concetto a ogni fotogramma del proprio film, dicendo che per capire l'assurdità di una situazione familiare allo sbando a volte è necessario osservare dalla distanza, perché da vicino tutto appare deforme e incomprensibile; oppure evidenziando come anche un dettaglio, un vestito o un taglio di capelli riescano a comunicare più di un dialogo, di come si possa essere dannatamente tagliati fuori anche quando si è circondati da persone o come il fuori campo spesso riesca ad essere più narrativo di quel che abbiamo sotto gli occhi.

È una storia di assenze e di mancanze quella raccontata in *Favolacce*: la rappresentazione di un mondo

Fabienne è una diva del cinema francese. La pubblicazione della sua autobiografia sconcerta la figlia sceneggiatrice Lumir, che vive a New York e decide di tornare a Parigi per confrontarsi con la madre e fare i conti con il passato.

Nonostante abbia attori e attrici francesi (più l'americano Ethan Hawke), nonostante sia ambientato a Parigi, racconti della famiglia di una grande attrice francese, sia parlato in francese da personaggi francesi e abbia la fotografia e il look del cinema francese moderno, *Le verità* è un film giapponese, lo è nell'anima. Questo strano ibrido è forse la porta migliore tramite la quale entrare nel cinema di Kore-eda, il vero grande maestro del cinema giapponese emerso negli ultimi 15 anni, così importante da aver tentato il salto in un altro continente, una rarità per i cineasti giapponesi. Ama scrivere e girare film sulle famiglie, ama metterle in crisi in modi molto semplici e stare a guardare che succede (...). Qui c'è Catherine Deneuve nei panni, non troppo lontani dai suoi, di una grandissima attrice francese che ha appena scritto la propria autobiografia. L'ha intitolata *Le verità* ma è piena di bugie. Sua figlia è Juliette Binoche, che ormai vive in America e fa la sceneggiatrice, e non è nemmeno l'unica a risentirsi ma di certo la più offesa. Solo che è difficile avercela con questa madre altera, altezzosa, diva e dotata di un'ironia esilarante e pungente.

(...) E forse proprio questa strana ricerca di verità da parte di Juliette Binoche è la parte migliore del film, lei

L'attrice iraniana Behnaz Jafari riceve il video messaggio di una ragazza che implora il suo aiuto. Tutto fa presagire un suicidio. Behnaz abbandona le riprese del film a cui sta lavorando e si rivolge al regista Jafar Panahi per risolvere il mistero. Intraprendono così un viaggio in auto verso le montagne del nordovest rurale.

In un celebre saggio sull'episodio fiorentino di *Paisà*, il critico francese André Bazin paragona lo stile di Rossellini a quello di un uomo che, sgomitando per farsi largo tra una folla, incontra in modo fugace una serie di volti che nulla hanno a che vedere con la sua destinazione. Immagine folgorante, che spiega bene anche buona parte del cinema iraniano, il suo apparente amore per la parentesi, la digressione dal corso principale della narrazione, che alla fine si rivela invece essere il cuore del film.

(...) L'attrice e il regista entrano in contatto con la popolazione locale in un repertorio di incontri fugaci ed estemporanei, tanti piccoli tasselli di un mondo che gradualmente prende corpo e si mette a fuoco. Arretrato per necessità e per scelta, aggrappato a tradizioni che la modernità si mangia con allarmante disinvoltura (in questo villaggio ci sono più antenne paraboliche che medici, si lamenta un anziano), restio all'emancipazione femminile quando si tratta delle donne del posto ma al contempo sensibile alla notorietà dell'attrice, apprezzata interprete di una serie televisiva che nel villaggio sembrano conoscere tutti. Un mondo complesso e frastagliato, che Panahi rac-

Autumn ha 17 anni ed è cresciuta nella Pennsylvania rurale. Ora, di fronte a una gravidanza non intenzionale, è certa di non poter fare affidamento sulla sua famiglia, ma solo sulla cugina Skylar. Insieme intraprendono un viaggio verso una clinica abortista di New York City.

Mai raramente a volte sempre: la scansione delle opzioni definisce la gradazione del disagio che la vita può offrire a una adolescente americana. Autumn il destino ce l'ha scritto nel nome, è una giovane foglia che sta ingiallendo nel passaggio all'età adulta e che fatalmente è destinata a cadere nella quotidianità, lì dove bisogna scegliere tra il mai e il sempre. (...) un film che la regista costruisce proprio come la raffigurazione di una solitudine e di un isolamento che appartiene per destino al mondo prima ancora che alla protagonista. E allora il senso quasi ovattato della realtà messa in scena, l'impressione di accompagnare Autumn in una condizione di dormiveglia perenne, è l'involucro che tiene insieme emotivamente il dramma anche vibrante di questa ragazzina che va in cerca di una via d'uscita da un dramma che la segna dentro e che nessuna crocetta su un formulario potrà mai davvero risolvere.

(Massimo Causo)

Mai raramente a volte sempre: un intenso dramma sull'aborto. Forse il film più potente dell'anno. Premiato al Sundance e Gran Premio della giuria a Berlino 2020. Eliza Hittman, l'acclamata regista di *It Felt*

ES lascia la Palestina in cerca di una patria alternativa, ma si rende conto che la Palestina lo segue come un'ombra. Quella che doveva essere la promessa di una nuova vita si trasforma in una commedia degli errori: non importa quanta strada percorra, da Parigi a New York, c'è sempre qualcosa che gli ricorda casa.

Per quanto tu cerchi di allontanarti, se sei palestinese la tua patria ti accompagna ovunque vai, non puoi liberartene. ES (sta per Elia Suleiman stesso, che casualmente come sigla potrebbe anche voler dire, citando Freud: "la voce della natura nell'animo dell'uomo") è un intellettuale più che laconico ma non solitario che decide di abbandonare la casa in cui vive per andare a vedere se si può star meglio, prima a Parigi, poi a New York, magari per cercare i soldi per fare un film. Infatti Gael Garcia Bernal (nel ruolo di se stesso) che lo conosce come cineasta lo presenta a una società di produzione: «Vuole fare una commedia sulla pace tra Israele e Palestina». «Già fa ridere!» rispondono... (...) Elia Suleiman costruisce una commedia surreale il cui stile molto deve per esempio alla poetica di Jacques Tati. Se nei precedenti (e "più" fulminanti *Intervento divino*, 2002 e *Il tempo che ci rimane*, 2009) utilizzava se stesso come una maschera keatoniana a contatto con l'asprezza, l'ingiustizia e la tragicomicità della situazione della Palestina occupata, qui mani dietro la schiena, espressione attonita e imperscrutabile che solo a fine film, al ritorno, si aprirà in un lieve leonardesco (stile Gioconda) sorriso, osserva il buffo mondo intorno a sé, a cui lui è come estraneo.

strabondante di contraddizioni in cui aleggia un'aria di irrimediabile disperazione, nel quale sembra impossibile intervenire poiché tutto è già scritto, tutto è destinato a succedere e a tornare con maggiore insistenza.

(Francesco Ruzzi)

(...) Come pochi altri registi contemporanei, i D'Innocenzo avevano costruito la loro storia d'esordio *La terra dell'abbastanza* con sguardo da sociologi, in un paese dove la sociologia sembra defunta.

(...) Oggi, *Favolacce*, Orso d'argento per la sceneggiatura al Festiva di Berlino, è qualcosa di più di un capolavoro cinematografico, è assai dolorosamente un saggio, un sermone, un'invettiva: è soprattutto un memento che cade in un tempo delicato della nostra storia civile. Lontanissimo dalle nostre ciarle, mette il dito nella piaga, e ci ricorda le nostre responsabilità di adulti nei confronti del futuro e delle nuove generazioni. Dei nostri eredi.

(Goffredo Fofi)

(...) Quello messo in mostra da *Favolacce* è un Cinema graffiante, di respiro europeo, che si discosta parecchio dal tenore dei drammi italiani visti e rivisti, avvicinandosi invece all'algida crudeltà di Michael Haneke, Todd Solondz e Yorgos Lanthimos.

(Adriano Meiss)

che è sceneggiatrice e che, per appianare alcune delle questioni irrisolte dalla madre, le suggerirà come comportarsi finendo, per praticità, a scriverle cosa dire, proprio delle battute da imparare, in un incredibile parallelo tra vita e professione. È un piacere vedere le più grandi attrici delle rispettive generazioni (cioè Juliette Binoche e Catherine Deneuve) scontrarsi in questa maniera, battersi sullo schermo ai massimi livelli, con una sceneggiatura scritta benissimo, interpretando personaggi cesellati alla grande e stimolando a dare il massimo. La definizione stessa di cinema di qualità.

(Gabriele Niola)

Dal Giappone a Parigi una rischia anche di perdersi. Dal cuore delle famiglie nipponiche, con le loro cadenze, ritmi e comportamenti, a quello delle famiglie occidentali, con le loro nevrosi, egocentrismi e rimpianti, specialmente se intellettuali e artistiche, il percorso non è semplice. Kore-eda Hirokazu racconta da tempo la sua terra e la sua società: lo fa con una quota autoriale importante, eppure anche con uno sguardo libero e appassionato, senza cedere alle lusinghe di uno stile invadente. Per questo il suo scandaglio dentro le stanze familiari ricorda il grande Ozu, per questo Kore-eda è un regista che può piacere a tutti. E una volta tanto questo non è un difetto.

(...) Di scrittura impeccabile e di recitazione sublime, *La verità* non sarà il miglior film di Kore-eda, ma è senza dubbio una piacevole, intrigante commedia, che non dice niente di nuovo, ma lo fa con garbo e intelligenza.

(Adriano De Grandis)

conta senza darlo a vedere, un dettaglio alla volta, senza fretta e soprattutto senza pregiudizi ideologici. Trovando alla fine, cilliegina sulla torta di un film miracolosamente lieve a dispetto degli argomenti affrontati, un epilogo che condensa in chiave visiva e lirica la complessità delle questioni affrontate. Un minuto di ripresa fissa che spazza via, per trasparenza e intensità, tonnellate di discorsi sulla parità di genere. Signore e signori, ecco a voi l'impetosa (per le altre arti) e meravigliosa eloquenza del cinema.

(Leonardo Gandini)

Panahi ha fatto della sua detenzione e del divieto di girare film il tema del suo cinema, facendoli coincidere con una riflessione – sotto forma di metafora – su temi come il vero, il falso e il cinema stesso, accompagnando il tutto da una certa leggerezza, bonomia e amore per la vita. *Questo non è un film* (Fuori concorso a Cannes nel 2011) lo ha filmato chiuso in casa, *Taxi Teheran* (Orso d'oro a Berlino nel 2015) lo ha girato chiuso nei taxi di cui era autista, *Tre volti* lo ha girato invece guidando in giro per l'Iran (...). Un film arioso, pieno di spazi e di luce, empatico e sobrio insieme, ricco di tipologie umane popolari diversificate, non di rado calorose. Un film di speranza non retorico pur essendo implacabile nel denunciare l'assenza di libertà in Iran, in particolare per le donne. Questo è *Tre volti* dell'iraniano Jafar Panahi presentato in concorso al festival di Cannes dove ha vinto il premio per la miglior sceneggiatura.

(Francesco Boille)

Like Love (2013) e *Beach Rats* (2017), è nota per i suoi film di formazione, intimi e intensi. Il suo ultimo lavoro forse è quello dal ritmo più lento, ma la sua potenza e la sua rilevanza sono indiscutibili. (...)

(Radhika Seth)

Parla la regista

Ho iniziato a lavorare al film nel 2012. Avevo letto della morte in Irlanda di Savita Halappanavar, morta in seguito a setticemia dopo che le era stato negato l'aborto secondo la legge irlandese. Ero sconvolta e leggevo di altre donne, dei loro viaggi in traghetto per l'Inghilterra, e ho pensato al loro coraggio, alla loro grande perseveranza e ai tanti ostacoli che avevano affrontato. Ho iniziato a pensare a come avrebbe potuto essere una versione americana di quella storia. Poi ho messo da parte l'idea per un po', ma è venuta fuori per gradi. Mi prendo sempre dei rischi quando scelgo di lavorare a un progetto, e quando li propongo ai produttori sembrano sempre sconcertati, glielo leggo in faccia! Quando si parla di aborto e di film sulle donne c'è sempre del pregiudizio, sono argomenti che nel cinema vengono discriminati.

(...) *Alcuni spettatori maschi si sono lamentati per come vengono dipinti gli uomini nel film, è una reazione ridicola. Come se noi avessimo mai avuto voce in capitolo sul modo in cui vengono dipinte le donne nel cinema, siamo solo all'inizio di questo, dopo più di cent'anni di film. Mi interessava far vedere il modo in cui le donne devono destreggiarsi in un mondo ostile.*

(Eliza Hittman)

L'inquadratura è geometrica, precisa. Alla camera fissa che simmetricamente iscrive la scena a volte seguono lunghe carrellate (ad esempio sui piedi che camminano mentre seguono una bellissima contadina palestinese); splendido è l'uso del sonoro, del rumore come "attore" significativo: Parigi è ripresa come se fosse deserta o quasi, silenziosissima, e un aereo che passa o un'ambulanza che gira suonano quasi come uno sfregio metafisico. ES la percorre con la stessa curiosità del flâneur che aveva in Palestina e come in *Playtime* nel caos del traffico di Tati, l'occhio del protagonista-osservatore registra l'assurdo, il comico e un certo misterioso ritmo interno delle cose. Cinema di altissimo ceto stilistico, magari col rischio del manierato e dell'impalpabile, ma decisamente originale e unico in questo momento nel panorama. A Cannes ha ottenuto una menzione speciale della Giuria.

(Massimo Lastrucci)

Parla il regista

Ciò che conta per me è il linguaggio cinematografico. È lì che il film trova la sua espressione, non mi interessa sottometerlo a una storia. (...) Diversamente dai media che ci bombardano con un quadro sempre generalizzato, mascherato e falsificato, Il Paradiso probabilmente ci mostra il momento ai margini del quadro, il momento banale, ovvero quello che di solito non è messo a fuoco. E così facendo si avvicina a ciò che è intimo, tenero e toccante, alle storie personali e umane che sollevano domande e incoraggiano la speranza.

(Elia Suleiman)

CINECLUB IVREA

2020 - 2021

LIX edizione

Schede filmografiche 11 - 20

IL PROGRAMMA POTRÀ SUBIRE VARIAZIONI PER CAUSE DI FORZA MAGGIORE.

**Le proiezioni si svolgono presso
il Cinema Boaro di Ivrea (Via Palestro, 86)
secondo gli orari indicati nelle schede filmografiche.**